

# L'Unità

DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 43 (297)

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1959

## LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO DI FIRENZE

# Confuso dibattito tra i d.c. punteggiato da aspre polemiche

### Interessante discorso del ministro Ferrari Aggradi sui problemi economici - Scambio di insulti fra Forlani e Gui - Una riunione comune fra "dorotei,, e "andreottiani,,

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 25 — Il congresso va avanti con molta confusione e un miscuglio di turbolenza e stanchezza, sebbene sia solo a metà ed alcuni tra i grossi calabri, a cominciare da Fanfani, si siano finora tenuti in disparte. Il teatro troppo piccolo contribuisce oltre tutto ad accrescere il disordine e i giornalisti stentano a seguire i lavori trovandosi isolati nei sottoposti, costretti a lavorare in piedi e tagliati intenzionalmente fuori da ogni decente contatto con l'assemblea.

Dopo la seconda giornata la cosa che forse più colpisce è il distacco del dibattito dalla realtà, ossia dai problemi del Paese, da una analisi e valutazione impegnativa della situazione italiana e di quella internazionale. Ciò accade per ora in questo congresso d.c. più che nei precedenti, e certo più che nei congressi provinciali, dove c'erano stati — attraverso le polemiche voci di base — molti elementi di concretezza.

Abbiamo atteso invano che qualcuno parlasse, puntualmente, della ricerca scientifica o della svolta alla quale è giunta l'umanità e di cui in tutto il mondo si parla, oppure che si parlasse dei mezzadri, tanto per fare un esempio appropriato alla Toscana, non in termini generici ma per dire nettamente se si vuole che la terra sia loro o dei padroni.

Tale astrattezza è l'indice più manifesto della crisi di questo partito, che ben poco sta dicendo al Paese, di questi uomini che non rappresentano più una classe dirigente se non in quanto conservano il potere e si preoccupano di conservarlo ad ogni costo. Finora ha fatto eccezione solo il contrastato discorso pronunciato dal fanfaniano Ferrari Aggradi, un discorso di intonazione « gronchiana »: una

lunga più il monopolio clericale del potere e i suoi indirizzi. Ed è ciò che dà al dibattito un certo tono angoscioso.

In che modo, allora, si manifesta — in questo quadro — la divisione che pure c'è nel partito e nel congresso, che continua a serpeggiare e a provocare scontri in aula e fuori (si parla di insulti volti in piazza tra Forlani e Gui), che sembra destinata a concretarsi nella contrapposizione finale di due liste e di due schieramenti? Si manifesta prima di tutto in due concezioni del partito così diverse che pieve fatto di parlare di due distinti partiti cattolici che convivono in uno solo. Se si paragonano, da una parte, i discorsi di un fanfaniano come Forlani e, dall'altra, di uno scelbiano come Scalfaro o di un andreottiano come Cerone, è come ascoltare un radicale e un moderato. La linea di demarcazione è netta: notabili, destra, dorotei, da una parte; fanfaniani, sindacalisti e anche « basisti » dall'altra, rispondono a esigenze, formazioni, mondi e parrocchie diversi, che solo lo uso del potere tiene insieme e che lottano per prevalere gli uni sugli altri. Le posizioni intermedie, già attribuite a Moro e rianziate oggi da Ardigo, sono solo un palliativo, un accorgimento.

Questa divisione, beninteso, si manifesta anche sul piano politico più generale. Tipico è l'atteggiamento nei confronti del governo Segni a cui vanno indifferenziate gli applausi della destra e dei dorotei, che dicono di considerarlo « governo di necessità » ma che in realtà in esso si riconoscono, mentre è considerato, dall'altra parte, come un fatto degenerativo del partito e della strategia politica dei cattolici organizzati.

Centro-destra e centro-



FIRENZE — Piccioni segue il dibattito con vivo interesse

### La cronaca

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 25. — I capi corrente sono rimasti ancora quasi tutti dietro le quinte. Ai veri e propri delegati periferici non è stata ancora concessa la parola. Per l'intera giornata di oggi, la terza del Congresso nazionale d.c., sono stati i luogotenenti, gli esponenti intermedi e a monopolizzare il microfono. La sala ha alternato momenti di grande eterogeneità e di stanchezza e di distrazione. A tratti sembra che le posizioni siano sul punto di chiarirsi, di coagularsi; a tratti tutto torna a confondersi in un mare di genericità. Strano partito, questo, con una sua vitalità che è il riflesso delle forze autenticamente popolari che ne costituiscono la base, ma imbrigliato in una complicata rete di posizioni preconstituite e di blocchi ideologici.

Pesano sul congresso — da un lato — la vacuità della cosiddetta dottrina sociale cristiana e — dall'altro — la corruzione derivante da un lungo ed incontrollato esercizio del potere e del sottopotere.

I dorotei hanno fatto scendere in campo Rumor e Ardigo. Il primo ha pronunciato il classico discorso del governativo puro: non irrigidiamoci in due blocchi contrapposti, ha detto ai fanfaniani, il programma del 25 maggio è nostro come vostro. E non abbiamo abbandonato questo programma costituendo il governo Segni. Che altro potevamo fare? Bisogna essere empatici, ricercare le forze più omogenee possibili (monarchici e mussolini sono « forze omogenee », evidentemente — n.d.r.), e attuare il nostro programma. In questo programma Rumor — riempendo alcuni degli abbondanti vuoti lasciati da Moro — ha compreso le fonti di energia, le migliori obbligazioni a carico della grande proprietà terriera, la grande azienda, l'I.R.I. « Con chi faremo questa politica? » — ha chiesto qualcuno (dalla platea). Abbiate fiducia, ha risposto Rumor con voce fiantata: la faremo noi stessi.

Ardigo ha tentato di allargare le basi del consenso alla linea Moro. Se vogliamo creare una vera maggioranza di centro-sinistra nel Consiglio nazionale, ha detto, non dobbiamo contrapporre una lista Moro ad una lista Fanfani, bensì stabilire una piattaforma sulla quale possano confluire Moro, i fanfaniani, « Rinnovamento » e la « Base ». Nella piattaforma programmatica Ardigo ha insierito la libertà nelle fabbriche, le autonomie locali, la azione per la distensione. Però, dopo la relazione di Moro, questa proposta è apparsa decisamente astratta e infatti la voce di Ardigo è rimasta isolata.

Due appoggi alle posizioni di Moro e del governo sono venuti dal bonafiano Truzzi e dallo scelbiano Scalfaro. L'intervento di Truzzi ha

### LONDRA REPLICA A PARIGI

## Il "vertice", subito con De Gaulle o senza

Aspri attacchi del « Sunday Times » e dell'« Observer » al generale

LONDRA, 25. — La stampa inglese sferma oggi attacchi violentissimi contro il gen. De Gaulle e la politica francese nei confronti del governo di Parigi di ostacolare la conferenza al vertice e di « recitare » continuamente gli alleati. Le questioni di prestigio avanzate da Parigi (« contropartite » che esso reclama e — in sostanza — l'essenza antidistensiva della politica di De Gaulle suggeriscono ad un giornale autorevole come il Sunday Times considerazioni del seguente tenore: « Non si può far dipendere la pace del mondo dalla guerra di Algeria... La Gran Bretagna e gli Stati Uniti non hanno altra scelta. Se il generale De Gaulle rifiuta di unirsi ai suoi alleati al "vertice", bisogna che la conferenza abbia luogo senza di lui ».

### Adenauer a Parigi nelle prossime settimane

BOSS, 25. — Adenauer ha assunto oggi una posizione intermedia tra quella di Washington e quella del generale De Gaulle circa la data di convocazione di una conferenza al vertice. « Ne a dicembre, ne a giugno, ma in una data intermedia », egli ha affermato a Baden, parlando dinanzi ad una riunione regionale di esponenti d.c. Sostanzialmente però la posizione del vecchio cancelliere rimane quella di chi tenta di ostacolare al massimo lo incontro Est-Ovest egli ha, infatti, posto — due condizioni —

preliminari allo svolgimento dell'incontro tra i capi di governo: 1) che ci sia unità tra gli occidentali; 2) che la conferenza — venga preparata nel miglior modo possibile. Il cancelliere ha spiegato che se la data di dicembre — proposta da Eisenhower — è accettata dai due anglosassoni, egli ha accettato — è prematura, quella di giugno — verso la quale De Gaulle potrebbe trascinare il suo rivale a primavera — è troppo vicina alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti e rischia di trovare gli americani impegnati nella loro politica interna.

Intanto da Parigi si apprende che Adenauer farà una visita a Parigi, su invito del governo francese, entro le prossime settimane.

## Amendola risponde a Moro: al vostro monopolio opponiamo un'alternativa democratica unitaria

Affollato comizio all'«Adriano», di Napoli contro il rifiuto del governo e della D.C. di indire le elezioni amministrative a Napoli, Firenze e Venezia - L'impegno dei comunisti per inserire l'Italia nel processo di distensione

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 25. — Nel cinema «Adriano», affollato in ogni ordine di posti, si è svolta stamattina la manifestazione pubblica indetta dalla Federazione comunista napoletana contro il rinvio della conferenza al vertice. Sul tema « Governo e D.C. hanno avuto paura del voto dei napoletani », ha parlato il compagno Giorgio Amendola della segreteria del P.C.I.

Iniziando il suo discorso, il compagno Amendola ha affermato che la relazione dell'on. Moro al congresso della D.C. ha indicato il vero motivo politico del rinvio delle elezioni amministrative a Napoli, Firenze e Venezia. La crisi interna della D.C. si è aggravata ed è esplosa nella preparazione del congresso di Firenze, tanto che le correnti organizzate che lottano per la conquista del potere nella D.C. e quindi per la conquista del governo, sono diventate dei partiti. Il partito (per usare un'espressione dell'on. Moro) e la D.C. si è trasformata in un cartello di partiti cattolici.

Per evitare un giudizio di condanna, e per evitare anche le scelte politiche che alle elezioni in importanti centri della vita nazionale sarebbero state imposte, la D.C. ha cal-

pestrato ancora una volta le leggi e la Costituzione, e le elezioni sono state rinviata. Ma ogni sotterfugio è vano, ogni rinvio non servirà a disingannare i napoletani. La crisi della D.C. si aggraverà, perché la D.C. è in ritardo sui tempi, perché i suoi gruppi dirigenti si ostinano a non voler comprendere, attendendo comunioni, le posizioni da tempore e a continuare a lottare per la pace contro quelli che vorrebbero ostacolare con ogni mezzo lo sviluppo della distensione. Ci vorrà ancora tempo e fatica, ha detto Amendola, per seppellire il cadavere della guerra fredda, ma già oggi le menzogne della guerra fredda sono

spazzate via rigorosamente, e ogni giorno di più, da grandi fatti nuovi che trasformano il mondo e che ogni giorno confermano che il comunismo è pace, che il comunismo è civiltà. Naturalmente — ha aggiunto Amendola — le cose non si fanno da sé: deve intervenire la nostra azione. Non dobbiamo restare ancora noi prigionieri del passato, chiusi nei nostri risentimenti: avviciniamoci ad avversari di ieri, discutiamoli, indichiamo la strada comune che bisogna seguire. Coltiamo pagina e scriviamo assieme una pagina nuova. Dipenderà da noi abbattere la barriera della guerra fredda e creare l'Unione degli italiani per formare una nuova maggioranza.

Dopo aver ricordato che la distensione non significa treuga sociale tra capitalismo e socialismo, ma lotta politica, economica e ideologica fra i due sistemi con l'esclusione della lotta militare distruttiva, il compagno Amendola è tornato alle questioni che oggi si pongono sul piano interno italiano.

L'onorevole Moro ha tenuto un discorso di circostanza, in cui ha detto che la nuova commissione dei dieci per il disarmo che si riunirà a Ginevra a febbraio — dedichi la sua attenzione al piano di Krusciov, al piano del ministro degli esteri britannico Lloyd e alla proposta francese per la messa al bando di qualsiasi veicolo capace di trasportare armi nucleari.

Uniti e l'URSS presenteranno ai primi della prossima settimana, dinanzi alla commissione politica dell'assemblea generale dell'ONU, una mozione comune sul problema del disarmo. Si sono avute in proposito numerose consultazioni fra Cabot Lodge e Krusciov.

A quanto si prevede, la mozione congiunta raccomanderebbe che la nuova commissione dei dieci per il disarmo che si riunirà a Ginevra a febbraio — dedichi la sua attenzione al piano di Krusciov, al piano del ministro degli esteri britannico Lloyd e alla proposta francese per la messa al bando di qualsiasi veicolo capace di trasportare armi nucleari.

(Continua in 8. pag. 9. col.)

(Continua in 8. pag. 7. col.)

breve soggiorno di Krusciov in Romania e colloqui con Gheorghiu-Dej, Maurer e Stoika

BUCAREST, 25. È stata data notizia oggi nella capitale rumena e a Mosca che il Primo Ministro sovietico Nikita Krusciov ha trascorso una breve vacanza nella Repubblica popolare di Romania. Durante questo soggiorno, Krusciov ha avuto incontri e colloqui con i dirigenti del Partito e del governo rumeni, che sono stati contrassegnati da un'atmosfera estremamente calorosa e cordiale.

Dall'aereo che lo ha riportato oggi a Mosca, il Primo Ministro sovietico ha inviato un messaggio di ringraziamento ai dirigenti rumeni.

## UN MORTO E SETTE FERITI

# Carambola mortale sulla via del Mare

Una « 1200 », il cui guidatore è morto, ha travolto uno scooter e ha investito una « 600 » ed una « topolino » — In osservazione i due coniugi che viaggiavano sullo scooter

### ALTRI DODICI MORTI SULLE STRADE



Un morto e sette feriti sono il tragico bilancio di un grave incidente automobilistico avvenuto ieri pomeriggio sulla Via del Mare. Nell'incidente sono rimasti coinvolti tre auto ed uno scooter. La carambola è stata provocata da una Fiat 1200, che dopo aver investito lo scooter, ha sbarrato investendo prima una « 600 » e poi una « Topolino ». Nelle foto: la « 1200 » e la « Topolino » (sopra) e la « 600 » e lo scooter dopo l'incidente. Leggete in 2 pagina i particolari

Oltre alla sciagura avvenuta sulla Via del Mare, e ai due motociclisti morti a Roma, altri incidenti hanno funestato la domenica e provocato la morte di altre dieci persone. Nel Bergamasco, due persone sono morte e due sono rimaste ferite. Ad una curva alla periferia di Bergamo, tale Vincenzo Conti è morto schiacciandosi contro un palo di cemento. Il passeggero che era con lui è rimasto gravemente ferito; a Nembro, il ventenne Franco Pinchiroli è morto sul colpo: la sua moto è stata agganciata dal parafrangente di un'auto e proiettata contro il muro di una casa; un amico del Pinchiroli, che era sul sedile posteriore, è rimasto ferito. A Verona, due morti: Emanuele Zanetti, ucciso da un'auto mentre tornava a casa in bicicletta, e Mario Michelon, investito da una moto mentre scendeva dalla bicicletta. A Bologna, in uno scontro fra un'auto e tre moto, una persona è morta e quattro sono rimaste ferite. La persona uccisa, Grazio Righini di 29 anni, era alla guida di una delle motociclette. A Viareggio, tale Rolando Mugnaini è andato a cozzare con la propria motocicletta contro un pullman; il Mugnaini è morto e il passeggero che aveva trovato posto sul sedile posteriore è rimasto ferito. A Pistoia, il vespiasta Arturo Beati è morto andando a cozzare contro un camioncino. Ad Arezzo, un autocarro con rimorchio guidato dal ventottenne Giorgio Scattolon, è sbarrato investendo un'auto e un altro autotreno in costa; il Lodi è deceduto, il secondo autista è rimasto ferito.

Trieste, tale Ferruccio Suber si è ucciso sfrecciandosi con la sua moto, contro un paracarro. Gravi sono le condizioni di altre sei persone che restano ferite in incidenti avvenuti presso Trieste. A Trento, lo stradino Igino Rocchetti, che aveva trovato posto sulla moto di un amico, è morto in singolari circostanze: la moto andava a cozzare contro una corriera, ma né il Rocchetti né l'amico scesero dalla moto. Avvicinatosi alla corriera per parlare con l'autista, il Rocchetti ha messo un piede in falce ed è precipitato per una scarpata perdendo la vita.



FIRENZE — Segni e Moro singolarmente perplessi

eccezione rilevante ma limitata. Accanto all'astrattezza, l'anticomunismo è l'altro aspetto « unitario », per così dire, del congresso. Il nostro partito, la sua forza e la sua politica sono addirittura il tema dominante, persino ossessivo, il punto di riferimento per ogni oratore e per ogni tesi. Ma l'anticomunismo passionale non attecchisce più, anzi, i congressisti ne diffidano. I fanfaniani parlano infatti, di anticomunismo « concorrenziale », senza tuttavia sapere indicare i termini della « concorrenza ». In realtà, sembra che la D.C. o, almeno una buona parte di essa, avverta che ogni nessuno spauracchio funziona più e che c'è da fronteggiare un vastissimo movimento democratico, un grande movimento di massa e di opinione pubblica di cui il nostro partito è, si parte decisa, ma che si allarga, tuttavia, a nuovi strati sociali e a una pluralità di forze politiche che non soppor-

sinistra: così il congresso sintetizza questa distensione politica. Ma bisogna ripetere che la insufficiente differenziazione programmatica ha finora reso incompleta questa contrapposizione e rischia di rendere tutto più simile ad una lotta accanita per il potere che non a una chiarificazione politica dinanzi al Paese ed alle stesse masse cattoliche.

« Ampliare i consensi allo Stato democratico » ossia rafforzare il potere d.c. contro il movimento popolare; questo è lo slogan ufficiale del congresso; ma è davvero difficile capire come la D.C. pensi di perseguire un tale obiettivo, scossa da una crisi che il congresso, a quel che pare, non risolverà comunque si concluda: deciso come è tra una linea di alleanza a destra e una linea di centro-sinistra che ha stentato assai, almeno finora, a qualificarsi come tale attraverso scelte decise e attraverso un programma in qualche modo avanzato.

L'UGI PINTOR